Presentato in Parlamento il disegno di legge PCI

Droga, lotta al traffico: le proposte dei comunisti

Primi firmatari Violante, Berlinguer, Zangheri - Applicazione della legge La Torre per i grossi spacciatori e pene alternative per i tossicodipendenti - Oggi consiglio dei ministri

ROMA — Lotta decisa al grande traffico internazionale di droga; deciso e capillare ampliamento delle strutture di assistenza; valorizzazione delle più importanti esperienze «sul campo» attraverso un sistema di convenzionamento con l'ente locale; possibilità della sospensione della pena carceraria (quando questa non sia superiore ai tre anni) per il tossicodipendente disposto a sottoporsi ad un serio programma di disintossicazione per almeno un anno; applicazione della legge La Torre per i grossi spacciatori.

Questi i punti più salienti del progetto di legge comunista per la lotta alle tossicodipendenze, firmatari Luciano Violante, Enrico Berlinguer, Renato Zangheri, Gianfranco Tagliabue, Ugo Spagnoli, Rubes Triva, Abdon Alinovi, presentato ieri in Parlamento. Non si tratta ovviamente di un progetto improvvisato: il disegno di legge, infatti, ha raggiunto la sua compiutezza solo dopo decine e decine di consultazioni dei comunisti con le associazioni, i rappresentanti delle famiglie e degli Enti locali, con medici e operatori dei servizi andate avanti per mesi in tutta Italia. Ovunque sono stati raccolti contributi, critiche, indicazioni. Il progetto si apre con la dichiarazione di una lotta ferma per combattere e stroncare il grosso mercato internazionale. Si parla perciò di una collaborazione sempre più stretta tra gli Stati europei: collaborazione e coordinamento tra le varie polizie, naturalmente, ma anche collaborazione politica al progetto di riconversione delle colture. Non si tratta di una pura dichiarazione di intenti ma di una premessa su cui regge l'intera proposta. Ma ecco le proposte specifiche. Lotta al mercato: il PCI propone che la polizia abbia la possibilità, previa autorizzazione del giudice, di non arrestare subito lo spacciatore o il corriere ma di poterlo pedinare per scoprirne così l'intera rete di contatti. Si propone l'applicazione della legge La Torre anche per i grossi trafficanti di droga.

Per quel che riguarda le pene il PCI distingue nettamente tra tossicodipendente e spacciatore: al primo, infatti, viene concessa la *chance* di non finire in carcere (ammesso che il reato commesso sia punibile non oltre i 3 anni) se si sottoporrà per almeno un anno ad un programma di disintossicazione; per il secondo si prevede, oltre alla confisca dei beni, una pena variante dai 20 ai 30 anni di galera. Molto articolate le proposte per la cura del tossicodipendente: agli attuali SAT o CMas (insomma, quel che oggi esiste per la cura del tossico) si affiancherebbero dei nuovi «centri di accoglienza» la cui funzione sarebbe di filtro e personalizzazione della cura. In questi centri il perosnale dovrebbe indirizzare il ragazzo verso le cosiddette «prestazioni successive»: decidere cioè se indirizzarlo ad una comunità, farlo accedere ad un programma più specificamente psicoterapeutico individuale o di gruppo, o se procedere direttamente ad iniziative di formazione professionale. All'interno di questi servizi il progetto prevede la partecipazione di personale volontario.

La legge prevede poi, sempre sul piano dell'assistenza, che le Regioni possano stilare elenchi di «enti ausiliari»: ogni ente locale, cioè, deciderà quali sono le associazioni, le comunità o i servizi privati che in questi anni, all'interno del proprio territorio, hanno più seriamente operato nella lotta alle tossicodipendenze. Si tratta, come si vede, di un progetto ambizioso: non a caso il progetto prevede un cospicuo stanziamento di denaro nell'ordine di decine di miliardi. Oggi intanto il presidente del Consiglio Craxi illustrerà al Consiglio dei ministri le sue proposte.

s.sc.

Il padre e la sorella di Peci feriti in auto

MODENA — Il padre e la sorella di Patrizio e Roberto Peci, quest'ultimo assassinato nel 1982 dalle Br, sono rimasti gravemente feriti in un incidente stradale avvenuto sull'autostrada del Sole, in carreggiata nord, in località Saliceta San Giuliano, in territorio del comune di Modena. Antonio Peci, di 55 anni, di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) era alla guida di una «Ford Escort 1300» con a fianco la figlia Ida, di 30 anni. Nell'affrontare una leggera curva a destra l'auto è sbandata, finendo nella scarpata laterale dopo un volo di oltre una decina di metri. I due occupanti sono stati soccorsi con l'aiuto dei vigili del fuoco e ricoverati al Policlinico di Modena. Antonio Peci è stato giudicato con prognosi riservata per lesioni interne, frattura del femore destro e trauma chiuso toracico-addominale; Ida Peci è stata ricoverata con prognosi di 60 giorni per trauma cranico e frattura del braccio destro. I rilievi sono stati compiuti dalla polizia stradale di Modena nord.

Lo scandalo delle cattedre vendute a Sassari

«Trattavano» anche appalti i due dc sardi in carcere per i concorsi truccati

Nell'isola gli inviati del ministro Falcucci - Lungo colloquio degli ispettori ministeriali con i giudici - Come avveniva la truffa

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dieci chili di incartamenti. Temi, verbali di interrogazioni, documentazioni di ogni genere: c'è tutta la truffa dei concorsi truccati, il grande scandalo che ha colpito la scuola sarda. Ieri mattina il colonnello dei carabinieri Romano, ha consegnato il materiale ai due ispettori inviati a Sassari dal ministero della Pubblica Istruzione e ai quattro provveditori della Sardegna giunti in mattinata nella città. Gli inviati del ministro hanno avuto anche un lungo colloquio con i giudici. Dopo l'inchiesta giudiziaria si apre ora quella amministrativa e altri clamorosi provvedimenti seguiranno da qui a poco gli 8 mandati di cattura e le 132 comunicazioni giudiziarie emesse dalla magistratura sassaresi.

I due ispettori del ministero devono esaminare i verbali di 218 concorsi, prima di prendere una decisione sul da farsi. Il tempo non lascia grandi margini. Il 7 maggio è il termine fissato per la definizione delle graduatorie: se non sarà rispettato, i posti nelle scuole sarde potrebbero essere assegnati a migliaia di precari di altre regioni, regolarmente abilitati all'insegnamento.

«Bisogna che il ministero intervenga, magari con una proroga dei termini — dice la responsabile del coordinamento precari sardi, Giovanna Pudda —. Non chiediamo che gli altri siano tenuti fuori dalla Sardegna. Sappiamo bene che da questo punto di vista esistono dei diritti costituzionali che non possono essere calpestati. Chiediamo però condizioni paritarie per tutti».

Altre vie per il momento non se ne intravvedono. Una ripetizione dei concorsi? Sembra problematica: già dopo il primo arresto, quello dell'ispettore del ministero, Antonio Tedesco, il 16 dicembre, non si riesce più a formare le commissioni. Molti hanno paura e preferiscono rinunciare all'incarico. Nel frattempo nuovi colpi di scena potrebbero scaturire dall'inchiesta giudiziaria. Oltre agli arresti, ci sono infatti le comunicazioni giudiziarie, molte delle quali potrebbero sfociare presto in provvedimenti clamorosi. Il lungo elenco comprende funzionari a livello direttivo provinciale, docenti universitari, presidi, insegnanti delle commissioni esaminatrici. È sembra certo che la truffa varchi i confini della Sardegna: alcuni fra gli esaminatori «inquisiti» proverrebbero infatti da altre regioni, in particolare dal Lazio.

La truffa avveniva secondo i canoni più tradizionali della raccomandazione. Una telefonata, il nome del protetto, l'attacco del tema per renderlo riconoscibile. Il trucco però poteva non andar bene quando in commissione c'erano anche esaminatori attenti e scrupolosi. In questi casi — come hanno riferito i carabinieri — si giungeva addirittura a contraffare letteralmente i giudizi. Su molti temi risultano ancora i segni della gomma e della penna per trasformare l'insufficiente in sufficiente, buono e anche ottimo. Più volte i voti finali sarebbero stati alzati anche di una decina di punti. Quando non era possibile intervenire sugli scritti, la raccomandazione funzionava nelle prove orali: domande facili, spesso già concordate via telefono.

Proprio attraverso le intercettazioni telefoniche gli investigatori avrebbero acquisito importanti elementi per questa inchiesta e incidentalmente anche per un'altra: quella sulle tangenti edilizie su Santa Teresa di Gallura. Dalle conversazioni telefoniche tra l'ex consigliere regionale democristiano Antonio Tedesco, sospettato da tempo per i concorsi truccati, e il sindaco di Santa Teresa Bruno Fadda, democristiano, sono venute fuori infatti anche storie sospette di piani di fabbricazione e di appalti. I due sono stati i primi a finire dentro a metà dicembre.

Sull'avviso era stato messo subito anche il sovrintendente regionale scolastico, Vittorio Solinas (un altro democristiano), il cui ufficio cagliaritano era stato perquisito prima di Natale dai carabinieri. Dopo qualche settimana però il sovrintendente aveva ripreso l'abituale serenità e avrebbe riferito a quel suo amico che tutto l'affare Tedesco era destinato a sgonfiarsi. Le indagini invece venivano approfondite ed estese e tanto ottimismo veniva spazzato via con il blitz del 6 aprile. Ieri, intanto, il ministro Falcucci ha invitato il provveditore di Cagliari, Nuccio Oliano, a reggere la sovrintendenza regionale.

Paolo Branca

Sotto inchiesta per peculato sindaco e assessori a Messina

MESSINA — Con l'accusa di peculato e interesse privato in atti di ufficio è finita sotto inchiesta l'intera giunta comunale di Messina. Il sindaco, il democristiano Antonio Andò e i dodici assessori (otto democristiani, tre socialisti e un repubblicano) hanno ricevuto le comunicazioni giudiziarie emesse dal giudice istruttore presso il Tribunale di Messina, Antonio Catanese che ravvisa questi reati nel comportamento della giunta a proposito di una delibera del 23 aprile scorso (mai divenuta esecutiva perché bocciata per tre volte dalla commissione di controllo) con la quale veniva stabilito di corrispondere 54 milioni ai membri della commissione giudicatrice dell'appalto-concorso per la ristrutturazione del teatro «Vittorio Emanuele». Secondo il giudice istruttore tale spesa non può in alcun modo essere caricata sul bilancio comunale.

Disputa Casmez-Comuni del Sud per l'acqua: interrogazione PCI

ROMA — La Cassa del Mezzogiorno, tramite ufficiali giudiziari della Corte d'Appello di Roma, ha inviato una ingiunzione a centinaia di Comuni meridionali, morosi nel pagamento del canone per l'uso dell'acqua potabile. I Comuni dovrebbero pagare entro trenta giorni canoni arretrati per un complesso di 500 miliardi, alcuni dei quali risalgono, per di più, a 25 anni fa.

Contro questa azione sono intervenuti con una interrogazione al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno i deputati comunisti con una interrogazione (di cui è primo firmatario il compagno Petrocelli), con la quale si chiede tra l'altro quali siano stati i motivi che hanno indotto il ministero «a prendere una così drastica e onerosa decisione proprio nel momento in cui i Comuni non hanno la relativa somma iscritta in bilancio e molti di loro sono notoriamente depressi, cioè bisognosi di interventi aggiuntivi più che di pesanti prelievi economici».

Chiedendo inoltre al ministro le ragioni per le quali in tutti questi anni «non si è proceduto a transazioni fra le parti», tenendo conto delle singole realtà locali, alle quali andavano adeguate le convenzioni, i deputati comunisti concludono chiedendo al ministro se egli non ritenga «di dover delegare le Regioni a trovare modalità e tempi per una soluzione equa e politica del problema.

Dipendenti della Corte dei Conti criticano la sentenza Lockheed

ROMA — Dura presa di posizione dei dipendenti della Corte dei Conti aderenti alla CGIL, CISL e UIL, sulla decisione presa recentemente dalle sezioni riunite della Corte dei Conti nei confronti dei protagonisti dello scandalo Lockheed con la quale viene affermato che nessun danno è derivato all'erario dal comportamento di Tanassi e soci. «Queste organizzazioni sindacali — si legge nel documento — ritengono che la nomina, nei ruoli di magistratura, riservata al governo debba essere esplicitamente subordinata all'accertamento di quei valori (professionalità, indipendenza) che sono alla base di una magistratura degna di questo nome. È quindi più che mai urgente arrivare a una seriae chiara ridefinizione delle competenze, della struttura e delle procedure onde porre l'istituto in condizione di assolvere i delicati compiti ad esso demandati dalla Carta Costituzionale».

Non è reato invitare al voto Assolto il sindaco di Pistoia

PISTOIA - Assolto in istruttoria il sindaco di Pistoia Vannino Chiti dal reato di abusiva propaganda elettorale. Il comune toscano, come altre decine in Italia, aveva diffuso nelle ultime elezioni politiche, fuori dei spazi elettorali, manifesti con la scritta «non dar retta... vai a votare». Il partito radicale aveva fatto ricorso alla magistratura, accusando il sindaco di aver danneggiato la sua campagna astensionistica, abusando dei propri poteri. Accusa che il tribunale di Pistoia ha giudicato infondata. Per la stessa vicenda amministratori di altri comuni sono stati condannati. Il pretore di Pistoia ha invece pronunciato una sentenza di «non luogo a procedere», assolvendo il sindaco perchè «il fatto non sussiste» e riconoscendo dunque la piena legittimità del suo operato. È un atto importante, anche perchè altri sindaci ancora debbono essere giudicati per lo stesso «reato».

Il sindaco Psdi, dimissionario, riconfermato con i voti del pentapartito

A Napoli rieletto Picardi ma adesso come «esploratore»

Il rifiuto del Psi impedisce il varo di una giunta a 5 (senza il Pci) - Il neoeletto dice: «O una soluzione maggioritaria o mi dimetto» - La posizione dei comunisti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Si dilatano i tempi per la soluzione della crisi al Comune di Napoli. Il socialdemocratico Franco Picardi è stato rieletto sindaco ma semplicemente con compiti «esplorativi». Dovrà tentare, cioè, entro 8-10 giorni, di dar vita ad una coalizione maggioritaria. Altrimenti — come egli stesso ha dichiarato subito dopo l'elezione — rimetterà il mandato, rischiando in questo caso di portare il consiglio allo scioglimento.

Sul nome di Picardi sono confluiti i voti dell'area del pentapartito, mentre i comunisti hanno indicato Valenzi e i missini Almirante al primo scrutinio e scheda bianca al secondo.

«Il mio incarico non prefigura alcuno schieramento politico» ha voluto precisare Picardi conversando con i giornalisti.

«Avevo detto nei giorni scorsi che non ero intenzionato a guidare ulteriormente una giunta minoritaria e lo riconfermo ancor oggi. Mi riservo dunque di accettare l'incarico sperando di dar vita ad un governo maggioritario. Per questo consulterò anche chi non mi ha votato».

Il riferimento, sia pure indiretto, è al PCI. I comunisti hanno deciso di non votare Picardi nonostante avesse ricevuto sollecitazioni in questo senso, in particolare dal PSI, senza però che venisse preventivamente chiarito il quadro in cui una manovra del genere si va ad inserire.

«In questo quadro — ha commentato Umberto Ranieri, segretario della federazione comunista — ci sembra una scelta inadeguata e senza avvenire quella compiuta votando Picardi sindaco esploratore. A sei mesi dal voto e dopo le scelte pregiudiziali compiute dalla DC cosa dovrà mai esplorare? Noi avevamo chiesto che finalmente la elezione del sindaco avvenisse su una chiara piattaforma politica, senza equivoci né pregiudiziali. Tutto ciò non è stato possibile per le doppiezze della DC e le esitazioni e contraddizioni dei partiti laici. Picardi — conclude Ranieri — è stato eletto in un quadro di ambiguità molto pesanti. Per che cosa intende lavorare il sindaco? Per un pentapartito minoritario esposto all'inquinamento della destra? Cosa intende fare il PSI? Subire i veti e i ricatti della DC?».

All'elezione di Picardi si è giunti ieri pomeriggio, alle 16,30 in punto, dopo un'intera mattinata consumatasi in una girandola di incontri e riunioni. L'ipotesi di partenza prevedeva — in base alle direttive imposte da Roma — la costituzione di un pentapartito «organico»; principale candidato a sindaco il dc Enzo Scotti. Ma contro la formula a cinque è partito un siluro del PSI. «Il pentapartito è minoritario — ha detto l'on. Di Donato — e non siamo disponibili quindi ad entrare in giunta, né a votare per Scotti sindaco». L'irrigidimento socialista ha buttato lo scompiglio nella DC ed ha aumentato ancor di più le perplessità di Scotti, timoroso di bruciare la propria immagine di prestigio in una avventura napoletana. «Se i socialisti non ci stanno, il pentapartito diventa impraticabile» ha replicato il vice segretario nazionale della DC.

Per un po' è circolata l'ipotesi di un tripartito DC-PRI-PLI; i repubblicani, attraverso Galasso hanno però posto la condizione che comunque a guidarlo fosse Scotti. Dal leader dc è giunto però un secondo rifiuto. Infine proprio lo scudocrociato ha suggerito la soluzione di confermare Picardi con l'incarico di «esploratore».

Luigi Vicinanza

Giulio Einaudi

Cresce però il disagio nella casa editrice Già due dimissionari Il rapporto tra economia ed editoria

Einaudi, verso l'accordo sulla cassa integrazione

TORINO — Nella sede di via Biancamano sono riprese nella tarda serata di ieri le trattative tra i sindacati e la casa editrice Einaudi, seconda fase di un incontro iniziato in mattinata all'Unione Industriale, durante il quale le parti avevano mostrato primi, chiari segni di convergenza. L'unico ostacolo sarebbe rappresentato dalla durata per ogni singolo lavoratore della cassa integrazione, per la quale è prevista la rotazione. Dopo le prime massicce richieste (oltre il 40 per cento del personale in «cassa»), i sindacati ed il commissario Giuseppe Rossotto avrebbero trovato un'intesa sul numero di lavoratori da sospendere (un centinaio per sei mesi) e sulle forme di erogazione dell'anticipo salariale.

Intanto, la comunicazione giudiziaria inviata a Giulio Einaudi per «falso in bilancio», anche se nasce da un'indagine partita alla fine dell'anno scorso (probabilmente all'indomani di un burrascoso consiglio di amministrazione), ha oggi il suo impatto maggiore fra il personale della casa editrice già preoccupato per la vicenda della cassa integrazione e, ancora di più forse, per certi orientamenti che paiono emergere nella linea dell'avvocato Giuseppe Rossotto. Il commissario vorrebbe dividere settore economico e settore editoriale. «*Non è possibile farlo, una casa editrice va avanti su tutte e due le gambe*». Intanto arrivano le dimissioni. Il capoufficio stampa Alberto Papuzzi le ha presentate, il capoufficio editoriale vuole andarsene e lo ha fatto sapere da tempo.

«*C'è un disagio fra gli autori per i mancati pagamenti*». Ma chi ci dice questo aggiunge subito che «*il pagare, da solo, non basterebbe a superare questa fase, queste difficoltà. Una casa editrice deve poter produrre, progettare*». La progettualità è fattore primario ed è collegata alla ripresa delle riunioni del mercoledì, quelle della «tavola ovale» attorno a cui Giulio Einaudi riuniva alcune persone: autori, consulenti, collaboratori. Le riunioni sono sospese da tempo. Il commissario aveva dichiarato, in più di una occasione, di volerle riprendere. Ma aveva detto chiaro d'essere alla ricerca di un valido consulente editoriale che lo affiancasse in questo settore delicato e a lui poco noto. Si sono fatti alcuni nomi ma il consulente ancora non c'è. La settimana scorsa la redazione, in una brevissima lettera all'avvocato Rossotto, ha sollecitato la ripresa degli incontri settimanali. Sono un'esigenza di lavoro. Probabilmente preoccupazioni analoghe sono state manifestate al commissario anche da alcune personalità della cultura torinese.

I problemi davanti all'uomo cui le sorti della Einaudi sono state affidate dalla legge Prodi non sono pochi. «*Certo* — si osserva nella casa editrice — *quello di un consulente editoriale è primario. Ma ci vorrebbe un maschista e in questo paese non ci risulta ne abbondino...*».

L'amministrazione controllata è iniziata dal 1° febbraio, settanta giorni durante i quali sono usciti alcuni volumi. In questi giorni va in libreria «*Il nostro Marx*», con scritti inediti di Gramsci recuperati e curati da Sergio Caprioglio. Ma è sufficiente questa produzione e quello che c'è in magazzino per raggiungere quel fatturato di 40 miliardi che il commissario ha dichiarato di voler raggiuntere nell'84?

I tagli massicchi chiesti dall'avv. Rossotto vanno in questa direzione? Preoccupati da quantità e qualità della cassa integrazione richiesta, i redattori hanno scritto: «*Gli atti della amministrazione non portano alla ripresa ma alla liquidazione*». Questa affermazione attende ancora una risposta. La redazione è di 15 persone, cui vanno aggiunti i tre dirigenti: Vivanti, Carena, Fossati. Una riduzione di 7 o di 5 non compromette le possibilità di produzione della casa?

Da ultimo esiste anche il problema della sede. L'attuale, nessuno lo nega, è costosa. Ma tra questo e lo spostamento in blocco a Pescarito, una frazione a nord-est di Torino nota finora solo per un autoporto, si dovrebbero poter trovare, in città, altre soluzioni.

Andrea Liberatori

Il Partito

Convocazioni

Il Comitato Direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per oggi, martedì 10 aprile, alle ore 17,30.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiana e pomeridiana di domani, mercoledì 11 aprile.

Tesseramento: Taranto e Brindisi al 100%

Un significativo passo in avanti nel tesseramento è stato compiuto nelle ultime settimane, in modo particolare nelle «tre giornate straordinarie» promosse dalla Direzione per il 30-31 marzo e 1° aprile. Nei prossimi giorni daremo il quadro completo dei risultati.

Va intanto segnalato che proprio nel corso delle «tre giornate» due federazioni del Mezzogiorno hanno raggiunto l'obiettivo del 100%. Si tratta delle federazioni di Taranto (10.978 iscritti, 100,12%, 888 nuovi iscritti) e di Brindisi (5.198, 100%, 305 nuovi iscritti). Ai compagni di Taranto e di Brindisi sono giunti i telegrammi di congratulazione del compagno Berlinguer.

Con la federazione di Teramo, che aveva raggiunto il 100% nelle scorse settimane, sono ora tre le organizzazioni provinciali che hanno realizzato questo importante obiettivo.

Dieci «raccomandazioni» sulla difesa e l'istituzione di parchi e aree protette

I Lincei: fermare il degrado ambientale

ROMA — Parchi ed aree protette sono al centro di dieci «raccomandazioni» che l'Accademia dei Lincei — rifacendosi ad un suo convegno, in novembre — avanza al governo, al Parlamento, alle Regioni e alla comunità scientifica. Ci si augura che esse non finiscano nella «biblioteca del Faraone», ma vengano conosciute e discusse dal maggior numero di persone possibile.

Il professor Montalenti, pur rammaricandosi del fatto che il Parlamento, preso da problemi più importanti, tralasci quelli ambientali, ha comunque riconosciuto la maggiore sensibilità che si va creando nel Paese verso questa tematica. Con tono calmo, anche se amaro, Montalenti ha esaminato la situazione ecologica italiana e l'apporto dei Lincei informando come le condizioni finanziarie dell'Accademia siano «drammatiche o addirittura tragiche» (la dotazione ministeriale è di un miliardo e 800 milioni e non copre neppure gli stipendi e l'ordinaria amministrazione).

Ma che cosa raccomandano i membri della commissione scientifica? Segnaleremo solo quelle che, a nostro parere, sono le più urgenti e indispensabili delle dieci raccomandazioni

Premesso che un moderno e adeguato sistema di parchi e di altre aree protette è essenziale per assicurare la conservazione delle risorse naturali (terrestri e marine) e culturali del nostro paese per gli usi sociali e scientifici ai quali esse saranno destinate, si raccomanda al Parlamento e al governo di «recare un contributo di certezza istituzionale al problema presentando, in tempi brevi, una legge quadro» e di inserire la tutela delle aree protette in una politica complessiva di assetto del territorio su basi ecosistemiche onde evitare che parchi e aree vengano a trovarsi in un ambiente dissestato che ne renderebbe problematica la persistenza.

I Lincei, inoltre, raccomandano un vincolo ecologico di nuovo tipo che comprenda tutti quelli oggi esistenti e si augurano che venga riconosciuto nei fatti e sancito, nel caso di una revisione della Carta costituzionale, il «diritto all'ambiente», come diritto alla conservazione, alla razionale gestione e al miglioramento delle condizioni dell'aria, dell'acqua, del suolo e del territorio nel suo insieme, nonché all'esistenza e alla preservazione del patrimonio genetico di speci animali e vegetali degli ambienti.

La risoluzione scientifica chiede, inoltre, al governo, al Parlamento, alle Regioni l'apertura dei tanti parchi promessa e non mantenuta, in particolare quelli delle Dolomiti bellunesi, delle Alpi Marittime, del Delta Padano, delle Alpi Tarvisiane, delle Foreste Casentinesi, nonché dei Monti Sibillini, Pollino, Etna e Gennargentu e di garantire relativi enti di gestione autonomi.

Si chiede ancora che la comunità scientifica, e l'università in particolare, siano impegnate nella fase di progettazione dei parchi e, attraverso il comitato scientifico anche nelle fasi successive. Infine i Lincei fanno una raccomandazione a loro stessi: di finalizzare la Giornata mondiale dell'ambiente, fissata per il 6 giugno, ad una strategia di informazione dell'opinione pubblica e di stimolo di organi e enti interessati sui parchi e sulle aree protette.

Mirella Acconciamessa

Per la casa la manifestazione il 28: aderiscono Cgil, Cisl e Uil

ROMA — La manifestazione nazionale sui problemi della casa, indetta a Roma unitariamente da SUNIA, SICET, UIL-casa, è stata rinviata al 28 aprile. Le organizzazioni degli inquilini avevano sollecitato l'adesione delle Confederazioni CGIL, CISL, UIL. Le segreterie della CGIL, CISL, UIL, aderendo alla richiesta, hanno proposto il 28 aprile come data per la manifestazione per poter coinvolgere le proprie strutture di categoria, soprattutto la FLC. Le segreterie di CGIL, CISL, UIL hanno anche definito una serie di iniziative per assicurare la presenza di delegazioni di strutture territoriali delle Confederazioni. Saranno chiesti una trattativa urgente con il ministro dei LI PP ed incontri con le commissioni parlamentari

«Messaggero», disagio e polemiche per il padrone-giornalista

ROMA — Un clima di disagio, caratterizzato da un inasprimento dei rapporti con la direzione politica, si sta diffondendo all'interno del «Messaggero»; il quotidiano romano di cui è proprietaria la Montedison. L'ultimo episodio, in ordine di tempo, riguarda il ruolo di Paolo Glisenti, diventato da pochi mesi vicepresidente della Montedison americana e che domenica scorsa ha firmato sul «Messaggero» un ampio articolo sui rapporti USA-Europa.

Prima di passare alla Montedison, Paolo Glisenti era responsabile delle pagine economiche del «Corriere della sera». In occasione della sua scelta per la carriera di manager, un settimanale rivelò che Glisenti avrebbe continuato a esercitare la professione di giornalista, giovandosi di un rapporto di collaborazione con il «Messaggero». Il comitato di redazione del giornale chiese spiegazioni al direttore, Vittorio Emiliani, ricordandogli la necessità di evitare confusioni tra proprietà e redazione, tra proprietà e linea politica del giornale.

Emiliani smentì la voce diffusa da quel settimanale, ma ora è stato a sua volta smentito dalla pubblicazione dell'articolo di Glisenti. Al comitato di redazione che gli contestava questa circostanza, il direttore ha replicato rivendicando piena discrezionalità nella scelta dei collaboratori; in particolare, sul caso Glisenti, avrebbe osservato che «chi di dovere è stato informato e sapeva». Di qui una protesta pubblica del comitato di redazione sul metodo seguito dalla direzione del giornale.

Il disagio, comunque, non sarebbe limitato all'episodio di cui è protagonista il «proprietario-giornalista» Glisenti. Esso riguarderebbe anche un crescente malessere per la linea politica complessiva del giornale, per il suo appiattimento acritico e zelante sulle posizioni di Palazzo Chigi.